

ra una menzogna. Se così fosse, egli si sarebbe accollato i lavori penosi e ripugnanti — quel che non è — ed avrebbe lasciato alla sua compagna tutte le occupazioni sedentarie, a cominciare dallo studio. Ora è questo appunto che l'uomo non ha voluto mai; dall'origine delle società fino ad oggi egli ha diretto tutti i suoi sforzi a contrastare l'istruzione della donna. Perché? Perché uno schiavo colto è uno schiavo riottoso.

Perciò la fanciulla si educa come una serva, non colla preoccupazione di sviluppare le attitudini ma di renderla docile agli eventuali padroni. Le si insegna lo stretto necessario, a non fare troppi errori d'ortografia, a non parer troppo sciocca in conversazione e se si consente ad ornare il suo spirito di qualche piacevole arte, se le si concede di strimpellare il pianoforte, perché non è occupazione troppo pericolosa ai nostri privilegi nazionali si veglia con ogni cura a che ignori le verità scientifiche che potrebbero illuminarla sulle menzogne religiose e sociali fondamentali alla servitù. Non si vuole che guardi la società in faccia, che delle istituzioni si formi un concetto suo proprio il quale potrebbe essere benissimo un sentimento di rivolta.

La si chiude in casa tra le pentole e l'ago affidando alle letture più stupide il compito d'inebrire la sua intelligenza, all'abitudine della sottomissione quello di avvilire il suo carattere.

Obbedire! ecco quanto dalla più tenera età si cerca di inculcarle come unica missione di tutta la vita, mentre si cerca travagliare il suo senso morale con esortazioni che si si pretendono virtuose e sono semplicemente degradanti. Le si fa credere che è vergognoso amare od esser madre all'infuori d'un cerimoniale convenuto, mentre le si instilla che non è vergogna rendersi, secondo il cerimoniale, ad un vecchio rimbaubito.

Nascondendole la verità, limitandole le sue letture la si oltraggia, le si fa l'ingiuria di supporre che abbandonata a se stessa non sarebbe capace di riserbo, la si considera, col cristianesimo, un essere impuro; cosicché avvilita nel corpo e, quel che è peggio, nel cervello, la donna è preda a tutte le superstizioni, a tutti i pregiudizii.

Ebbene! noi vogliamo per la donna, come per l'uomo, un'educazione risolutamente scientifica: le scienze, le scienze naturali sopra tutte, sono indispensabili alla donna. Prima, per mondare il suo cervello la tutte le cretinerie religiose che l'ingombrano, poi perché funzione speciale della donna essendo sempre quella di creare e di educare, bisogna che essa conosca che cos'è un organismo, che cosa siano la vita, l'amore e la morte. Come si potrà pretendere che essa curi un bambino, se ignora l'anatomia, la fisiologia, la medicina? Io vorrei che tutte le fanciulle, che tutti i giovani facessero due o tre anni di pratica negli ospedali e vi imparassero coll'arte di guarire, il rispetto all'umano dolore, e sarebbe cosa senza contrasto più utile alle prime che non le lezioni di pianoforte, ai secondi più utile che non gli sterili anni della caserma.

Schiava da secoli e secoli, la donna ha conservato abitudini di schiava, pensieri di schiava, gusti di schiava. Osservatela: anche fra le più oneste le tracce di venalità, non fosse che verso il marito, sono profonde, all'offerta d'un abito nuovo, d'un regalo qualsiasi, essa diventa più affettuosa e più tenera, il che è semplicemente vergognoso; come tutti gli schiavi, essa plaude al successo e preferisce la mediocrità che monta a gulla al merito che si compiace della penombra, come gli schiavi, ha un malsano bisogno di parere e d'attirare a sé gli sguardi, un desiderio malsano di dominare e di umiliare; come i selvaggi, ama l'oro, le gioie, gli ornamenti inutili ed ingombranti: resta per intere ore davanti alla vetrina d'un orfice, estatica dinanzi a paramenti orribili ma brillanti; si copre di collane, di braccialetti, d'aneli, di pendagli, di nastri, d'una folla d'inezie che non ha alcun scopo se non quello di costare assai e d'aggravare così la lotta per la vita.

Tutto il suo accostamento è una sfida all'igiene ed al buon senso: porta piume sulla testa come i selvaggi (o come i generali che lo stesso); come i selvaggi,

porta amuleti e feticci, come i selvaggi ha il gusto delle pitture corporali e dipinge gli occhi, le guancie, le labbra, si fora gli orecchi per appendervi ciondoli ed è già tanto di guadagnato che essa abbia perduto il vizio di forarsi il naso e le labbra. Ma comprime ancora i piedi in calzature stravaganti che le impediscono di camminare, il petto ed i polmoni in un busto che compromette la salute sua e quella dei figli che nasceranno..... se potranno, quel che le è del resto indifferente; nel cervello depresso dalla schiavitù la vanità tien luogo d'ogni altro affetto, d'ogni alta preoccupazione.

Bisogna che questo cessi, bisogna che la donna prenda coscienza di sé, disgusto del suo stato presente, e si rifiuti ad essere più a lungo quā una bambola, la una serva, dovunque una proprietà. Bisogna che sappi come la dignità, e di conseguenza la moralità di un essere, non sono possibili che nella libertà e nel pieno possesso di sé stessi.

Voglia dunque esser libera e libera sarà.

La donna libera! è tale rivoluzione nel mondo, che le conseguenze non possono calcolarsi: è la fine delle religioni che non sussistono più che per lei e per suo mezzo inquit! ano ancora il fanciullo e l'uomo: è la fine delle guerre mietitrici spietate dei mariti e dei figli, flagello sanguinoso che mariti e spose detestano. Perché l'adattamento della donna ai più umili bisogni ha avuto questo almeno di buono che le ha fatto perdere l'abitudine della brutalità e dell'assassiuo.

La donna colta che si avvanza nella vita sociale è un mezzo di pacificazione e di disarmo più efficace che l'infida e bugiarda parola dei d'spoti. E' ancora la fine della prostituzione, dell'orgia mercenaria e vile: è la fine della violenza, dell'oppressione dei deboli per mano dei forti; è l'avvento della pietà e della bontà.

La donna libera è la nuova umanità che si leva.

R. CHAUGHL

Mandateli Lassu'!

LE CANDIDATURE OPERAIE

Abbiamo fin qui raccolto l'opinione dei più autorevoli apostoli del socialismo legalitario intorno all'impotenza ed alla sterilità del suffragio universale, della lotta parlamentare, della conquista dei pubblici poteri.

Abbiamo, colle parole stesse degli avversari, dimostrato come prima di essere travolti dall'ingranaggio legalitario fosse convenzione comune a tutti i socialisti di qua e di là dalle alpi e dal mare che lo Stato, espressione politica del regime economico fondato sulla proprietà individuale, strumento quindi di tirannia e di oppressione di classe, non fosse suscettibile di utili e di benefiche trasformazioni ma dovesse senz'altro sopprimersi, abbattersi come ostacolo insormontabile all'emancipazione dei lavoratori, all'avvento della libera società comunista.

Abbiamo veduto come stanchi della lotta rivoluzionaria, irta di pericoli, di minacce e di responsabilità, travolti e perduti dalle contraddizioni, dall'chiacchiere, dagli ozii e dalle transazioni parlamentari i capocioni del socialismo pinochero e scientifico, dato un calcio al loro passato eroico, alla causa dell'emancipazione e della redenzione, rinnegando l'antica fede scoprissero colle lenti della loro poltroneria, nel suffragio universale e nella conquista dello Stato l'unico mezzo, la leva miracolosa a compiere la rivoluzione sociale, a realizzare l'emancipazione dei lavoratori.

Sarebbe tuttavia errore gravissimo il credere che tale degradazione sia avvenuta dall'oggi al domani senza contrasti acuti e senza proteste vigorose.

Documento importantissimo che noi offriamo oggi ai lettori della *Cronaca Sovversiva*, importantissimo per la personalità che emana e per l'accento di sincerità che l'illumina è prova eloquente che,

pur nel campo socialista, la buona fede della nuova tattica legalitaria e parlamentare fu contestata aspramente e non trovò acquiescenza se non in postume complicità ricondite e disarmate.

Chi parla oggi ai nostri lettori sull'impotenza, sull'inutilità, sull'assurdo delle candidature operaie è un'intelligenza superiore, una cultura indiscutibile, un'anima rivoluzionaria delle più fiere, un antico audacissimo ribelle dell'Internazionale, un discepolo fervido di Michele Bakonine, un glorioso araldo della Rivoluzione sociale, finito..... come doveva finire, il dottor Paul Brousse.

Prevedo l'obbiezione: le candidature operaie!

Non facciamo delle frasi; le grandi parole sono la perdita del popolo. Oh, mio fratello di lavoro, perdona se qualche parola amara sfuggirà alla penna nelle poche cose che mi rimangono a dirti su questo soggetto.

Perdonare ti sarà facile pensando che io non ho qui se non una guida ed una bussola: la verità: un solo scopo: la mia fede rivoluzionaria. La cosa ti riuscirà anche più facile se tu ricordi il nostro antico proverbio francese: chi ben ama, ben castiga.

Perché ti credi tu meno corruttibile del figlio del borghese? Il tuo sangue, le tue ossa sono esse formate di una diversa materia? Non lasciarti illudere da qualche astuto adulator che tu sia uscito da uno stinco di Giove.

Conosci tu la ragione della tua superiorità morale? Non certo la devi tu alla natura: bisogna cercarla nella tua vita laboriosa e feconda, nell'atmosfera della tua officina. Il lavoro, soltanto il lavoro ti ha dato la forza, l'onestà e la salute; se tu ami la giustizia gli è che hai dovuto soffrire dell'ingiustizia sociale, se tu ami i tuoi fratelli gli è che ti senti avvinto a tutti i lavoratori dalla solidarietà del dolore.

Se dunque tu vuoi rimanere un onesto e sincero amico della rivoluzione non abbandonare i tuoi compagni, se tu vuoi abbattere l'equivoca civiltà borghese, non attingere alle sue mamme. Tu preferiresti ben tosto il salario del deputato a quello dell'operaio, le aule parlamentari alla bottegaucina che ti vide nascere; come Tolain tu assisteresti impassibile dal tuo banco al massacro dei tuoi fratelli, alla strage dei tuoi amici.

Il lavoro è per te la chioma di Sansone, perdendolo perderai la tua forza il parlamentarismo è la veste di Dejaira, vestila e ti consumerai! E potes i tu pure resistere all'influenza dell'ambiente in cui vivi o vuoi vivere diventeresti inutile. Hai pensato qualche volta a questo genere di combattimento che si chiama lotta parlamentare? E' competizione di partiti in cui la vittoria spetta alle coscienze malleabili, ai programmi elastici, ai mezzucci equivoci che facilitano le transazioni ed i compromessi; l'arma che assicura la vittoria non si deve cercare nella forza, nell'esperienza, nella pertinacia ma nell'ipocrisia, nell'inganno e nella frode.

Sei tu stoffa di Talleyrand? allora affrontala questa lotta, vai pure lassù, ma tu non sarai più dei nostri addove il tuo voto sia inutile, la tua parola vana, la tua presenza superflua tu, tu stesso inutile, un inutile parassita a venticinque franchi al giorno che ci farà orrore!

Ora Paul Brousse, flagellatore un giorno degli inutili parassiti e delle lotte a base d'inganni, d'ipocrisie e di frodi rappresenta, da vent'anni, il quartiere pari-

gino des Epinettes; ha dato da vent'anni un disinvolto addio alle sue antiche velleità rivoluzionarie di emancipazione economica per divenire uno scialbo politicante del più insipido riformismo. L'antico tribuno che bollava colla parola rovente le coscienze elastiche, i programmi ibridi, aperti alle transazioni ed ai compromessi sciupa tutto il suo tempo, tutte le sue energie ad illudere i lavoratori sui vantaggi di una bizantina ed ibrida legislazione del lavoro, a temperare le aspettative dolorose di un comunismo anaacquato e lontano colla trasformazione, di là da venire, dei monopoli industriali in pubblici servizi.

Mandateli lassù, l'antico rivoluzionario che chiedeva alla persecuzione il battesimo della fede, all'azione diretta dei lavoratori ed alla rivoluzione sociale la salute di tutti, stupra oggi l'ipocrisia dei programmi elastici a preconizzare col sussidio e per la generosità dei pubblici poteri il pane gratuito a tutti i cittadini.

Il povero dottore d'un dì che superbo della sua povertà incorrotta chiamava fratelli tutti gli oppressi a cui offriva, lieto d'un bacio, le fiamme della sua intelligenza e dei suoi giovanili entusiasmi, oggi, fastoso edile dell'immensa Parigi, striscia al piè di tutti gli oppressori; ha inchinato ieri lo Czar, il turpe massacratore di Riazan e di Kiev, s'inchinerà domani a Vittorio Emanuele III, fucilatore osceno di donne e di bambini a Giarratana ed a Candela.

Mandateli lassù! Mandateli lassù investiti d'un mandato che s'intesse delle vostre abdicazioni e delle vostre rinunzie, i vostri compagni migliori e prima che l'alba spunti, prima che il gallo canti, come Simone rinnegò Cristo, essi, i vostri compagni migliori avranno rinnegato l'ideale, venduto i fratelli, fucilati in nome dell'ordine e pei trionfi del capitale i figli della gleba, dell'officina e della miniera.

Mandateli lassù!

G. PIMPINO.

(1) Paul Brousse: "Le suffrage Universel et le problème de la souveraineté nationale". Traduzione di Enodio.

"EI VALE BEN POCA COSA!"

La settimana scorsa Teddy Roosevelt che ha la mania delle inchieste personali ha voluto dare una capatina ad Ellis Island.

Si sa quale sconcia sentina di camorre, di prevaricazioni e di estorsioni sia quel terribile ufficio d'immigrazione in cui i paria di tutti i continenti sono zimbello di un pugno di sbirri depravati e corrotti da cui debbono riscattare colla frode, colla mancia, colla promessa di laute camorre — con qualche altro tributo se sono donne — l'altissimo onore di farsi sfruttare qui, dalla terra di Morgan, di Rockefeller e di Gould, fino all'osso senza protesta e senza pietà.

Potete quindi immaginarvi se tra la povera gente stipata laggiù nei baracconi della Batteria l'annuzio della visita presidenziale abbia suscitato brividi di gioia e di speranza. Nella fede ingenua del popolo un sovrano che passa è meteora fuggevole ma viva di benevolenza, di grazia, d'abbondanza, di magnanimità, un acquazzone rapido ma benefico d'amnistie, d'indulti, di favori, d'elemosine, di riparazioni, di promesse.

E poiché di queste devozioni vassalle è oggi, come dieci secoli addietro, costituzionalmente inquinato il buon popolo nostro, figuratevi con che cuore aspettasse la munificenza dei sorrisi presidenziali due povere madri detenute laggiù, l'una il cui figliolo era stato ad Ellis Island arrestato per scrocco, l'altra perchè carica di bimbi non poteva dar garanzie che sulla ospitale e libera terra americana avrebbe saputo mantenerli.

Ma quando Teddy passò dondolando sulle deformi spalle elefantine la sua enorme testa di bull-dog, al suo sguardo iniettato di cinismo dietro gli occhiali d'oro le labbra aperte all'invocazione si suggella-